

## IL DIPLOMA DEL RE BERENGARIO I DEL 908 E IL MONASTERO FEMMINILE DI CAPODISTRIA\*

PETER ŠTIH

Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani  
Facoltà di filosofia – Università di Lubiana

CDU: 930.22+272(091)Capodistria"908"

Saggio scientifico originale

Settembre 2010

*Riassunto:* Nell'articolo viene analizzato il diploma di re Berengario I (D. Ber. I. 66), con il quale il re prendeva sotto la sua protezione (*mundeburdium*) la badessa Adlegida e il monastero del quale era madre superiora, posto a Capodistria, con tutti i suoi possedimenti, ed in particolare la *curtis* di Visiano, per la quale era entrata in contesa con il vescovo di Pola. Il documento menziona il più antico monastero situato nel territorio della Repubblica di Slovenia, del quale – a parte questa citazione – non sappiamo nient'altro. In base al *Liber vitae* del monastero di San Salvatore a Brescia, sembra che la badessa facesse parte della stirpe degli Unrochingi e dei Supponidi e, di conseguenza, appartenesse all'ambito della più alta nobiltà del Regno italico dell'inizio del X secolo.

*Abstract:* The article studies the Charter of King Berengar I (D. Ber. I. 66) that granted protection (*mundeburdium*) to the abbess Adlegida, her monastery situated in Capodistria / Koper where she served as mother superior, its appurtenances, and particularly the court of Visiano which was the subject of the conflict with the Bishop of Pola / Pula. The document mentions the oldest monastery in the territory of the Republic of Slovenia, about which, except for this acknowledgement, we do not know anything else. Its abbess, according to *Liber vitae* of the Monastery of San Salvatore in Brescia, seems to have been a descendant of the Unrochingi and the Supponidi, the highest Italian nobility at the beginning of the 10<sup>th</sup> century.

*Parole chiave:* Istria, Capodistria, monastero femminile, D. Ber. I. 66, 908.

*Key words:* Istria, Capodistria / Kopar, female monastery, D. Ber. I. 66, 908.

### Introduzione

Il 24 aprile dell'anno 908, il re d'Italia Berengario I emanò in Brescia

\* Questo è un articolo riveduto e aggiornato, già pubblicato in lingua slovena con il titolo: "Ženski samostan v Koprju leta 908 – prezrta najstarejša monastična ustanova na ozemlju Republike Slovenije" [Il monastero femminile a Capodistria nel 908 – la trascurata e più antica fondazione monastica nella Repubblica di Slovenia], in Darja MIHELIC (ed.), *Ad fontes, Otorepčev zbornik*, Lubiana, 2005, p. 43-60.

un diploma indirizzato ad Adlegida, badessa del monastero femminile di Capodistria. Con questo atto il re accoglieva la badessa, il monastero del quale era madre superiora, tutte le proprietà e tutti i coloni liberi del monastero stesso, sotto la sua reale protezione.

Si tratta 1.) del più antico documento reale originale conservato, il destinatario del quale si trovava sul territorio dell'attuale Repubblica di Slovenia; 2.) l'atto menziona per la prima volta Capodistria nominandola Justinopolis (*Iustinopolitana civitas*)<sup>1</sup>; 3.) l'atto accenna al più antico monastero conosciuto entro i confini della Repubblica di Slovenia, che, per la letteratura storica slovena fino ad ora si credeva fosse la "roccaforte benedettina" in Valle d'Oltra (Valdoltra) ad Ancarano (Ankaran) vicino a Capodistria, citata nel 1072 o il monastero cistercense di Stična, istituito nel 1136<sup>2</sup>. La grande importanza del documento di Berengario I per la storia culturale slovena e per la storia locale capodistriana, è più che evidente.

Il documento originale, che nelle prossime righe desidero presentare dettagliatamente e così darne notizia, è in pergamena, di formato 290x340

<sup>1</sup> Vedi: M(aria) P(ia) BILLANOVICH, "Bernardino Parenzano e le origini di Capodistria", in *Italia medievale e umanistica*, 14 (1971) p. 271; Jaroslav ŠAŠEL, "Koper" [Capodistria], *Arheološki vestnik (=AV)* [Giornale archeologico], Lubiana, 25 (1974), p. 449 e seg.; Francesco SEMI, *Capris – Iustinopolis – Capodistria. La storia, la cultura e l'arte*, Trieste, 1975, p. 38.

<sup>2</sup> Circa gli antichi conventi sul territorio sloveno, vedi: Bogo GRAFENAUER, "Kulturni pomen samostanov v slovenskem prostoru v srednjem veku" [L'importanza culturale dei monasteri sul territorio sloveno durante il medioevo], in *Benediktinci, kartuzijani, cistercijani. Redovništvo na Slovenskem, I* [Benedettini, certosini, cistercensi. Gli ordini religiosi in Slovenia I], Lubiana, 1984, p. 11 e seg.; Jože MLINARIČ, "Cerkev na Slovenskem v srednjem veku" [La Chiesa in Slovenia durante il medioevo], in *Zgodovina Cerkve na Slovenskem* [Storia della Chiesa in Slovenia], Lubiana, 1991, p. 78; IDEM, "Srednjeveški samostani na Slovenskem in njihova dejavnost" [I monasteri medievali in Slovenia e la loro opera], in *Samostani v srednjeveških listinah na Slovenskem* [Conventi in Slovenia nei documenti medievali] (Publikacije Arhiva Republike Slovenije [Edizioni Archivio di Stato di Slovenia], Katalogi, Lubiana, 13 (1993), p. 234; France Martin DOLINAR, "Redovništvo" [Vita conventuale], in *Enciklopedija Slovenije* [Enciclopedia della Slovenia], 10, Lubiana, 1996, "Zemljevid Redovi na Slovenskem" [Carta geografica dei conventi in Slovenia], p. 134. Circa l'esistenza del monastero benedettino in Valle d'Oltra (Valdoltra) nel 1072 è necessario sottolineare che, in realtà nel documento che dovrebbe menzionarlo, ciò non risulta (vedi Pietro KANDLER, a cura di, *Codice Diplomatico Istriano* /= CDI/, I, Trieste, 21986, n. 107). Il diploma testimonia che il vescovo di Trieste, Adalghero, donò al monastero di S. Nicola di Venezia la chiesa di Sant'Apollinare con tutte le pertinenze e le rendite dell'insediamento di Gasello (poi Valdoltra). Tutto ciò che si può dire, basandoci su questo diploma, è quindi che la chiesa sita in Valdoltra, passò sotto il patrocinio dei benedettini veneziani di San Nicola, ma non era certamente un preesistente avamposto monastico benedettino. Vedi a questo proposito Francesco SEMI, *Il cenobio cassinese di San Nicolò d'Oltra*, Capodistria, 1935, p. 3; Paolo NALDINI, *Cerkveni krajepis ali opis mesta in škofije Justinopolis ljudsko Koper*, Capodistria, 2001, p. 155, traduzione slovena della pubblicazione veneziana del 1700: *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città, e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria*.

mm, e doveva essere inizialmente conservato a Capodistria, presso la sua consegnataria. Da qui – non si sa bene né come né quando – è arrivato a Vienna, dove nel 1822, è stato registrato da Georg Heinrich Pertz per la scienza storica<sup>3</sup>. Oggi è conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia<sup>4</sup>, in cui è arrivato da Vienna, come bene restituito insieme alla documentazione del Governo austriaco<sup>5</sup>. Ciò doveva accadere prima del 1870, perché in occasione della sua prima pubblicazione risalente a quest'anno, a cura di Ernst Dümmler, il documento si trovava già a Venezia<sup>6</sup>. Pietro Kandler, che pubblicava il suo Codice Diplomatico Istriano tra gli anni 1846 e il 1852<sup>7</sup>, non poteva essere a conoscenza della pubblicazione del Dümmler e, quindi, questo documento non compare nella sua preziosa raccolta di materiale inerente l'Istria. Successivamente, nel 1897, in seguito alla proposta del Dümmler, il documento è stato pubblicato da Bernardo Benussi nella sua ampia, e ancora oggi fondamentale, monografia medievale di storia istriana<sup>8</sup>. Un'edizione scientifica e critica autorevole del presente documento, è stata fornita nel 1903 da Luigi Schiapparelli nella sua edizione dei documenti di Berengario I<sup>9</sup>. Al momento attuale, oltre allo Schiapparelli, dalla cui edizione sono passati più di cento anni, nell'elenco delle nuove pubblicazioni e della bibliografia aggiornata, è necessario citare almeno la pubblicazione di questo documento, in forma sintetica, nel *Regesta imperii* del 1998<sup>10</sup>.

Il documento era noto anche a Franc Kos, che si basava sulla pubblicazione del Dümmler e sul lavoro di Benussi che ne derivava; nel 1906 – dunque dopo l'autorevole edizione dello Schiapparelli, della quale però non ha tenuto conto (o non era a conoscenza) – l'ha pubblicato in forma

<sup>3</sup> Hans Georg PERTZ, "Übersicht des Briefwechsels (September – Dezember 1821)", *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichte*, 4 (1822), p. 176.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Venezia, "Miscellanea atti diplomatici e privati", b. 1, n. 6.

<sup>5</sup> Questa è il motivo per cui la vecchia segnatura, dell'Archivio di Stato di Venezia, era la seguente: "Atti diplomatici restituiti dal Governo austriaco", n. 141.

<sup>6</sup> Ernst DÜMMLER, "Urkunden der italienischen und burgundischen Könige aus den Jahren 888 bis 947", *Forschungen zur Deutschen Geschichte*, 10, 1870, n. 5, p. 286-287.

<sup>7</sup> CDI, come allegato al giornale *L'Istria*, Trieste 1846-1852.

<sup>8</sup> Bernardo BENUSSI, *Nel medio evo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897, p. 218 e nota 92.

<sup>9</sup> Luigi SCHIAPPARELLI, a cura di, *I diplomi di Berengario I*, Roma, 1903 (Fonti per la storia d'Italia 35)(= *D. Ber. I.*), n. 66.

<sup>10</sup> *Regesta imperii, I, Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918 (926/962)*, 3, *Die Regesten des Regnum Italiae und der burgundischen Regna*, 2, *Das Regnum Italiae in der Zeit der Thronkämpfe und Reichsteilungen 888 (850)-926* (bearb. von Herbert Zielinski, Köln-Weimar-Wien, 1998) (= *RI I 3/2*), n. 1220.

di regesto nel secondo volume del suo *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku* [Documenti per la storia medievale degli Sloveni]<sup>11</sup>. E di fatto lo ha inserito nella storiografia slovena. Per questo è tanto più sorprendente che al documento, nella storiografia slovena, non sia stata data una considerazione proporzionale alla sua importanza. Il più esplicito riferimento ad esso è ad opera del ricercatore sloveno Jaroslav Šašel nella sua discussione sulla storia antica di Capodistria<sup>12</sup>, e anche qui solo nel contesto in cui sono presenti i diversi nomi che questo luogo ebbe nella storia. Per la stessa ragione, ne parlano molto brevemente Elica Boltin-Tomé<sup>13</sup> e Salvator Žitko<sup>14</sup>, mentre Sergij Vilfan vi ha dedicato una mezza frase in un contesto completamente diverso e senza specificare che si trattava di un diploma (di Berengario I)<sup>15</sup>. Una situazione un po' migliore appare nella storiografia italiana, dove – senza alcuna pretesa di una recensione completa dello stato delle ricerche – è necessario nominare, accanto al già ricordato Benussi, per i tempi più recenti almeno Maria Pia Billanovich e Francesco Semi, i quali hanno inserito il documento nella trattazione della storiografia antica di Capodistria in modo simile allo Šašel<sup>16</sup>, mentre, Luigi Parentin ha dedicato una breve dissertazione, alla quale allega anche una traduzione e una riproduzione fotografica<sup>17</sup>.

<sup>11</sup> Franc KOS (a cura di), *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku* [Documenti per la storia medievale degli Sloveni] (= *Gradivo*), II, Lubiana, 1906, n. 344.

<sup>12</sup> J. ŠAŠEL, *op. cit.* In una versione ridotta e bilingue, l'articolo è stato pubblicato anche in: Mitja GUŠTIN (a cura di), *Koper med Rimom in Benetkami – Capodistria tra Roma e Venezia, Prispevki k zgodovini Kopra – Contributi per la storia di Capodistria*, Lubiana, 1989, p. 5-14, e anche in Jaroslav ŠAŠEL, *Opera selecta*, Lubiana, 1992 (Situla, 30), p. 680-689.

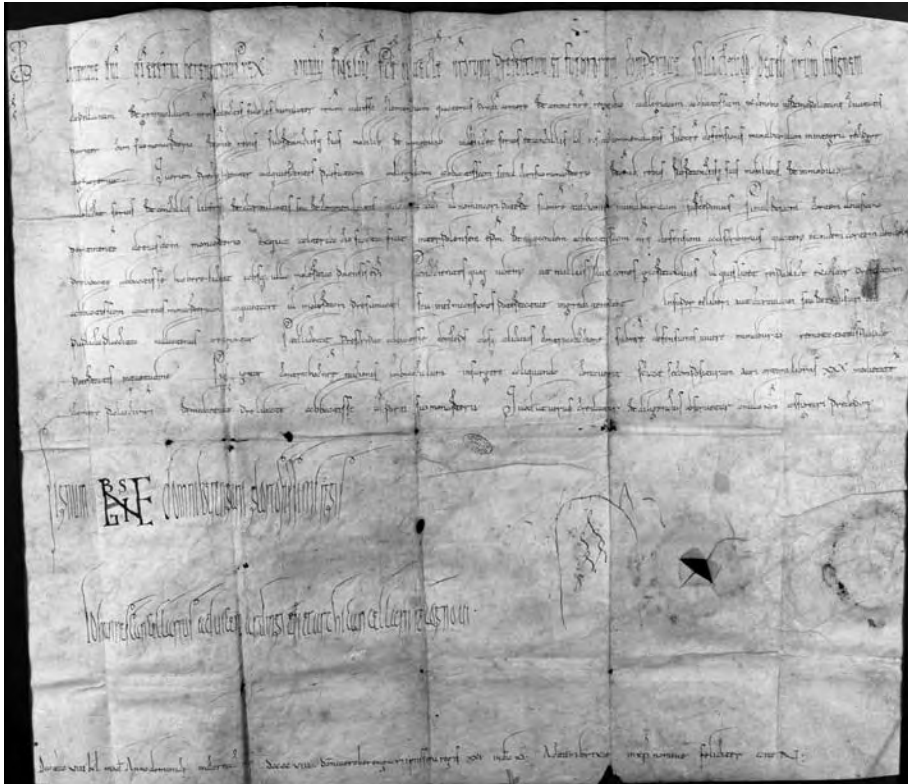
<sup>13</sup> Elica BOLTIN-TOME, “Zametki primorskih mest” [Gli albori delle città litoranee], *AV*, 21-22 (1970-1971) p. 169. Nello stesso contesto e in modo altrettanto lapidario anche Salvator ŽITKO, “Pogodba med Koprom in Benetkami iz leta 932” [Il contratto tra Capodistria e Venezia del 932], in Duša KRNEL-UMEK (s cura di), *Kultura narodnostno mešanega ozemlja slovenske Istre* [La cultura del territorio dell'Istria slovena etnicamente misto], Lubiana, 1993, p. 111 e nota 18.

<sup>14</sup> Salvator ŽITKO, “Politični in upravni razvoj Kopra od pozne antike do konca 13. stoletja” [Sviluppo politico e amministrativo di Capodistria, dalla tarda antichità sino alla fine del secolo XIII], in M. GUŠTIN, *op. cit.*, p. 29 e nota 6.

<sup>15</sup> Sergij VILFAN, “Kmečko prebivalstvo po osebem položaju” [La popolazione contadina dal punto di vista personale], in *Gospodarska in družbena zgodovina Slovencev. Zgodovina agrarnih panog*, 2 [Storia economica e sociale degli Sloveni. La storia del settore agrario, vol. 2], *Družbena razmerja in gibanja* [Le relazioni e le migrazioni sociali], Lubiana, 1980, p. 299.

<sup>16</sup> Vedi nota 1.

<sup>17</sup> Luigi PARENTIN, “Prima testimonianza di monache Benedettine a Capodistria”, *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (= *AMSI*), n. s., 29-30 (1981-1982), p. 57-63.



Documento del re Berengario I per la badessa Adlegida e il suo monastero a Capodistria, Brescia, 24 aprile 908 (Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea atti diplomatici e privati, b. 1, n. 6 Foto: sezione di fotoriproduzione dell'Archivio di stato di Venezia.

### Testo del Diploma

908 aprile 24, Brescia

Re Berengario, a seguito dell'intercessione dei cappellani Beatus e Grimaldus, accoglie sotto la sua protezione, l'abbadessa Adlegida e il suo convento, sito nella città di Capodistria, con i suoi possedimenti e la *curtis* di Visiano (Vižan), per la quale si era accesa una controversia tra la badessa e il vescovo di Pola.

1/(C) † *In nomine domini Dei eterni. Berengarius rex. Omnium fidelium sancte Dei aeclesie nostrorumque presentium et futurorum comperiat sollicitudo, Beatum nostrum insignem†/*

2/*capellanum et Grimaldum nostros dilectos fideles humiliter nostram*

*adiisse clemenciam, quatenus pro Dei amore et anime nostre remedio Adlegidam abbatissam ex cenobio Iustinopolitanę civitatis/*

*3/pariter cum suo monasterio et omnibus rebus substanciisque suis mobilibus et immobilibus, videlicet servis et ancillis, lib[e]ris ac commendatis sub nostrę defensionis mundburdum in integrum recipere/*

*4/dignaremur. Quorum precibus libenter adquiescentes, prefatam Adlegidam abbatissam simul cum suo monasterio et omnibus rebus substancisque suis mobilibus et immobilibus,/*

*5/videlicet servis et ancillis, liberis et cartulatis seu et commendatis, quicquid dici vel nominari potest, sub nostre tuicionis mundburdum suscepimus, simul etiam cortem Devisiano/*

*6/pertinentem de eiusdem monasterio, ex qua altercacio facta fuit inter Polensem episcopum et eandem abbatissam, nostrę defensionis adscribimus, quaetenus eandem cortem deinceps/*

*7/prelibatę abbatisse habere liceat absque ulla molestia Polensis episcopi. Sancientes quoque iubemus, ut nullus episcopus, dux, comes, gastaldius, vel quislibet rei publice exactor prefatam/*

*8/abbatissam aut eius monasterium inquietare vel molestari presumat, seu in eius mansiones potestative ingredi temptet, insuper eius liberi aut cartulati seu et excusati ad/*

*9/publica placita nullatenus ire cogantur, sed liceat prescriptę abbatisse deinceps absque alicuius contradiccione sub nostrę defensionis vivere mundburdo, remota totius publice/*

*10/potestatis inquietudine. Si quis igitur contra hoc nostrę tuicionis umbraculum insurgere aliquando conaverit, sciat se compositurum auri optimi libras XXX, medietatem/*

*11/camerę palacii nostri et medietatem prelibatę abbatisse vel parti sui monasterii. Quod ut verius credatur et diligencius observetur, anulo nostro assigniri precepimus./*

*12/‡Signum (MF) domni Berengarii gloriosissimi regis.‡/*

*13/‡Iohannes cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi.‡ (SR) (SI D)/*

*14/Data VIII. kal. mad., anno dominicę incarnationis DCCCCVIII., domni vero Berengarii piissimi regis XXI., indictione XI. Actum Brixie. In Christi nomine feliciter, amen./<sup>18</sup>*

<sup>18</sup> La pubblicazione si basa sulla foto dell'originale e L. SCHIAPARELLI, *D. Ber. I.*, n. 66, dove si trova anche tutto l'apparato critico.



### Traduzione in italiano

Nel nome del Signore eterno Iddio. Berengario re.

Sia noto a tutti i fedeli della santa Chiesa di Dio e nostri, presenti e futuri, che il nostro insigne cappellano Beato e Grimaldo, nostri fedeli coadiutori, sono umilmente ricorsi alla nostra benevolenza, affinché, per amore di Dio e per il bene dell'anima nostra, ci degnassimo di ricevere sotto il mundeburdio della nostra protezione Adlegida badessa del cenobio della città di Giustinopoli con tutto il monastero e l'intera sua realtà, i beni mobili e immobili, cioè compresi i servi, le serve, liberi e vincolati. Aderendo volentieri a codesta richiesta, accogliamo sotto il mundeburdio della nostra tutela la predetta badessa Adlegida col suo monastero, le proprietà, i possedimenti mobili ed immobili, compresi i servi, le ancelle, i liberi, gli stipendiati, cioè anche gli scritturati sotto qualsiasi titolo intesi. Contemporaneamente sottomettiamo pure alla nostra protezione la corte di Visiano spettante al medesimo monastero, per la quale sorse una lite tra il vescovo di Pola e la stessa badessa, in modo che d'ora in poi la badessa goda il pieno possesso di detta corte senza veruna molestia da parte del vescovo polese.

Inoltre disponiamo tassativamente che nessuno vescovo, duca, conte, gastaldo o qualsivoglia rappresentante della pubblica autorità si arroghi il diritto di intervenire o di molestare la suddetta badessa e il suo monastero ovvero osi intromettersi con comando nei suoi beni. Infine i dipendenti della stessa religiosa, liberi o vincolati da contratto *«seu et excusati»* non potranno in verun modo essere sottoposti ai tribunali pubblici, ma in avvenire sia consentito alla sunnominata badessa di vivere col mundeburdio della nostra protezione al sicuro da qualsiasi avversario ed esente da qualunque autorità costituita. Perciò se mai qualcuno avrà osato attentare a questo scudo della nostra tutela, si renda conto che incorrerà nella penale di libbre XXX d'oro fino, da versare metà alla camera del nostro palazzo e metà alla badessa o alla parte del suo monastero. A conferma di quanto sopra e a motivo della più attenta osservanza abbiamo ordinato che (il documento) venga sigillato col nostro anello.

Monogramma del gloriosissimo re Berengario

Io Giovanni cancelliere, in luogo di Ardingo vescovo ed arcicancelliere ho verificato e sottoscritto

Dato VIII kal madii [24 aprile] dell'anno 908 dell'Incarnazione e anno

XXI del piissimo re Berengario, indizione XI. Redatto a Brescia. In Christi nomine feliciter, amen.<sup>19</sup>

### Il commento del documento

Con il diploma, emesso a Brescia – a proposito, questo è l'unico documento promulgato da Berengario in questa città<sup>20</sup>, e la ragione della sua pubblicazione proprio in questo luogo è probabilmente da ricercare nei legami con Brescia delle persone citate nel diploma, cosa di cui parlerò più approfonditamente in seguito<sup>21</sup> – da Berengario I il 24 aprile 908, il re accoglieva sotto la sua protezione la badessa Adlegida, il suo monastero e tutti i suoi possedimenti – tra i quali si annoveravano anche alcuni dipendenti del monastero con diverso *status* giuridico – e specialmente la *curtis* di Visiano, per la quale la badessa era in lite con il vescovo di Pola. Il termine *mund(i)burd(i)um*, con il quale viene definita nel documento questa azione legale, è costituito dalle parole *Munt* e *Beran*, risalenti alla tradizione antico-tedesca, che significano: portatore di protezione o – secondo una definizione moderna – “Schutzgewalt über eine anvertraute Person” (la protezione accordata da un'autorità ad una persona che vi si affida)<sup>22</sup>. In realtà, il significato della parola è piuttosto ampio e *mundeburdium*, per esempio poteva indicare la tutela di cui era oggetto un minore il quale si trovava in affidamento, così come la condizione giuridica dei vassalli che con la *commendatio* erano accolti sotto la protezione di un signore. I Franchi solevano indicare con questo concetto addirittura ogni forma di tutela che era di competenza del sovrano e che si estendeva su tutta la Chiesa; e qui il concetto ha raggiunto la sua maggiore ampiezza semantica<sup>23</sup>. Nel nostro caso il *mundeburdio* reale indicava un aumento di protezione, sia nei confronti di una persona privata (Adlegida) come di un'istituzione (monastero).

Diplomi di tutela regale (Mundbrief o diploma di mundio) sono

<sup>19</sup> La traduzione italiana è stata trascritta da L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 63.

<sup>20</sup> Vedi RI I 3/2.

<sup>21</sup> Vedi dalla nota 75 in poi.

<sup>22</sup> D. WILLOWIT, “Königsschutz”, in *Hanwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte* (= HRG), 2, Berlino, 1978, p. 1058-1060; W. OGRIS, “Munt, Muntwalt”, in HRG, 3, 1984, p. 750-761; Albrecht CORDES, “Mundiburdium”, in *Lexikon des Mittelalters* (=LMA), 6, Stuttgart-Weimar, 1999, p. 898-899.

<sup>23</sup> Vedi J. F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, 2, Leiden, 2002, p. 922 e seg.



presenti sul suolo tedesco già dai tempi di Ludovico II il Germanico († 876) ma sono molto rari, mentre si sono mantenuti in Italia<sup>24</sup>, la quale, nel secolo X, era ancora considerata come appartenente l'Istria<sup>25</sup>. Essi costituiscono una categoria speciale nell'ambito dei documenti reali (conformemente alle donazioni e ai documenti di assegnazione di immunità), con specifiche caratteristiche di forma. Erano peculiari l'assenza dell'*arengo* e soprattutto la mancanza del monogramma o *signum* nell'escatocollo (ecco perché nella *corroboratio* il *signum* reale non vien ricordato quale mezzo di autenticazione)<sup>26</sup>. Anche il documento per Adlegida e per il monastero di Capodistria è stato stilato seguendo questa pratica ed è stato vergato con cura, in quella tipica minuscola diplomatica molto minuta, ad opera di un sconosciuto notaio reale (secondo lo Schiaparelli *Johannes B*). Nell'escatocollo appare però un altro stile – in minuscola diplomatica, o più precisamente in forma di lettera estesa (*litterae elongatae*), scritta da una mano non così abile (*Johannes C*) – come aggiunta dopo la raschiatura della *recognitio*, sino al segno della *recognitio* compreso; nello spazio così acquisito l'estensore ha prima aggiunto il monogramma, che sporge dal bordo sinistro, e ha poi introdotto anche una nuova forma di *recognitio*<sup>27</sup>, che risulta spostata verso il basso a causa del monogramma inserito<sup>28</sup>. Di conseguenza il *signum recognitionis* non si trova alla stessa altezza della *recognitio* e non è legato ad essa, ma è indipendente, e, con il (già rimosso) sigillo, completa l'*escatocollo* sito nella parte inferiore destra della pergamena. Qual era lo scopo di questa correzione, che viola il canone della forma del diploma di *mundio*, non è chiaro. Secondo lo Schiaparelli vi è un desiderio di una maggiore enfasi sul carattere di solennità del documento<sup>29</sup>, formalità acquisita con la presenza dello spazio per il monogram-

<sup>24</sup> Harry BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, I, Berlin, 31958, p. 56.

<sup>25</sup> Vedi Rudolf HOKE, "Die rechtliche Stellung der national gemischten Bevölkerung am Nordrand der Adria im mittelalterlichen deutschen Reich", *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung*, 86 (1969), p. 41 e seg. Vedi pure Walter GÖBEL, *Entstehung, Entwicklung und Rechtsstellung geistlicher Territorien im deutsch-italienischen Grenzraum. Dargestellt am Beispiel Trients und Aquileias* (phil. Diss.), Würzburg, 1976, p. 210 e seg.

<sup>26</sup> Paul KEHR, *Die Urkunden Otto III*, Innsbruck, 1890, p. 122; Luigi SCHIAPARELLI, "I diplomi dei Re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte I. I diplomi di Berengario I", *Bullettino dell'istituto storico italiano*, 23 (1902), p. 20.

<sup>27</sup> La riga *recognitionis* originale aveva la seguente dicitura: *Io[hanne]s [n]otarius iussu reg[io] recog[novi] et[.]*. Vedi L. SCHIAPARELLI, *D. Ber. I*, cit., n. 66, p. 188 e nota d.

<sup>28</sup> L. SCHIAPARELLI, "I diplomi dei Re d'Italia", cit., p. 20 e seg.; *RI* I 3/2, n. 1220.

<sup>29</sup> L. SCHIAPARELLI, "I diplomi dei Re d'Italia", cit., p. 21; IDEM, *D. Ber. I*, cit., n. 66

ma e con la presenza del monogramma reale. Infine, la terza mano e con un diverso inchiostro, di colore rosso, aggiunge, nella clausola in cui si vieta l'interferenza da parte di terzi, nel settimo rigo, una parola con un contenuto molto importante: *ep(iscopu)s*, con l'aggiunta, nel *signum recognitionis*, di una linea senza alcun significato. Con lo stesso (o simile) inchiostro è stata tracciata la linea orizzontale che completa la lettera A del monogramma reale<sup>30</sup>. È da ipotizzare che il diploma di Berengario sia stato completato dal re in persona e – trattandosi dello stesso inchiostro – non è da escludere che abbia inserito le due correzioni nel documento, anche se la grafia delle lettere *eps*, incastrate nel testo, è di fattura praticamente identica a quelle scritte dall'ingrossatore e si può a ragione supporre che sia stato proprio lui ad aggiungerle.

Prima del monastero capodistriano il *mundeburdium* regio era stato accordato al monastero di San Michele Arcangelo in Diliano, vicino a Visignano, meglio conosciuto come San Michele di Sottoterra, nell'entroterra parentino. Il monastero venne istituito già prima della metà del secolo IX, come istituzione privata di un certo Felmo – a quanto pare di un personaggio locale molto facoltoso – che divenne il suo primo abate<sup>31</sup>. Felmo doveva avere ottimi contatti con la corte reale<sup>32</sup>, poiché ricevette dall'imperatore addirittura due privilegi, che erano fondamentali per mantenere l'autonomia del monastero. Con il primo, emanato a Pavia nel novembre dell'852, Lodovico II concedeva l'immunità al monastero e lo accoglieva sotto la sua protezione (*sub nostra imunitate ac plenissima*

(introduzione). Allo stesso modo, con l'aggiunta successiva del rigo del monogramma nell'escatocollo, sono stati vergati i diplomi d'immunità, già ricevuti negli anni sessanta del secolo IX dal monastero di San Michele Arcangelo vicino a Visignano, dei quali si parla di seguito (vedi note 31-34). Vedi Fulvio COLOMBO, "Note di storia altomedievale istriana. I due diplomi imperiali di Ludovico II a favore del monastero di S. Michele di Diliano", *Atti del Centro di ricerche storiche – Rovigno, Trieste-Rovigno*, 26 (1996), p. 316 e seg.

<sup>30</sup> L. SCHIAPARELLI, "I diplomi dei re d'Italia", *cit.*, p. 39 e seg.; IDEM, *D. Ber. I*, n. 66 (introduzione).

<sup>31</sup> *Die Urkunden Ludwigs II. (=D.Lu.II.)* (Hg. Hans Konrad WANNER, *MGH Diplomata Karolinorum* IV, Hannover, 1994), n. 9 (CDI I, n. 60). Per la storia del monastero vedi Francesco BABUDRI, "La badia di S. Michele Sottoterra. Spigolature storiche", *AMSI*, 20 (1905), p. 420-455; per quanto concerne l'ubicazione del convento vedi anche F. COLOMBO, *op. cit.*, p. 326 e seg.

<sup>32</sup> Nel primo diploma Felmo appariva come il richiedente ed era in grado, dunque, di avvicinarsi all'imperatore, cosa non comune (vedi Gerd ALTHOFF, *Spielregeln der Politik im Mittelalter. Kommunikation in Frieden und Fehde*, Darmstadt, 1997, p. 185 e seg.), mentre per il secondo diploma uno degli intercessori, che perorava la causa di Felmo, a nome di questi, era l'arcicancelliere di Lodovico II, Dructemirus.

*defensione*), accordandogli il diritto di eleggere liberamente il proprio abate e confermando la sua indipendenza dal vescovo di Parenzo, della cui diocesi il monastero faceva parte<sup>33</sup>. Quasi cinque anni più tardi, nell'aprile dell'857, Felmo ottenne a Mantova da Lodovico II il secondo privilegio<sup>34</sup>. L'imperatore stesso ricordava che il monastero era già sotto la sua tutela (*iam olim nos ipsum cenobium sub nostro receptum habeamus mundburdio*) e, contemporaneamente, confermava l'accordo tra l'abate Felmo e i fratelli Petronasio e Talasio e grazie al quale, questi ultimi, divennero rappresentanti plenipotenziari del monastero (*missi*). Inoltre, ai *missi* del monastero fu concessa la piena autorità di rappresentanza (*omnem missaticum*) sotto la protezione reale (*mundeburdium*), e furono liberati da qualsiasi incombenza militare, onde potersi dedicare esclusivamente alle faccende legate al convento. In aggiunta a ciò, riaffermò ai religiosi il diritto alla libera scelta dell'abate (ma ora, era necessario il consenso di entrambi i *missi* monastici), il quale doveva essere consacrato, senza opposizione, dal vescovo di Parenzo, e, contemporaneamente, stabilì che il monastero poteva risolvere le proprie controversie davanti alla corte del re.

I diplomi indicano chiaramente che il pericolo maggiore per il monastero di San Michele Arcangelo in Diliano e la sua autonomia era rappresentato dal vescovo parentino, il quale aveva piena giurisdizione all'interno della propria diocesi. Il monastero, che era il frutto di donazioni e iniziative private, naturalmente cercava di difendersi di fronte a queste ingerenze. Con l'acquisizione dell'immunità, del *mundeburdium* imperiale, del *missaticum*, del diritto alla libera elezione dell'abate, senza interferenze da parte di terzi negli affari del monastero, e, non ultima, la possibilità di adire al re per la risoluzione dei contrasti, il monastero riuscì ad impedire – almeno per qualche tempo<sup>35</sup> – che il vescovo di Parenzo esercitasse qualsiasi diritto su di esso, tranne il dovere di consacrazione incondizionata del nuovo abate.

Il conflitto, nato come conseguenza degli interessi contrastanti del monastero e del vescovo, era di natura generale, mentre il movimento

<sup>33</sup> *D.Lu.II.*, n. 9 (CDI I, n. 60); *Regesta imperii, I Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918 (926/962)*, 3, *Die Regesten des Regnum Italiae und der burgundischen Regna*, 1, *Die Karolinger im Regnum Italiae 840-887 (888)* (bearb. von Herbert Zielinski, Köln, 1991) (= *RI I 3/1*) n. 100.

<sup>34</sup> *D.Lu.II.*, n. 24 (CDI I, n. 62); *RI I 3/1*, n. 158.

<sup>35</sup> Nella seconda metà del secolo XII, il vescovo di Parenzo è finalmente riuscito ad ottenere il riconoscimento, da parte dell'abate del monastero, Vedi F. BABUDRI, *op. cit.*, p. 420 e seg.

riformatore, che era riuscito nel corso del secolo X ad ottenere l'autonomia monastica con la subordinazione diretta alla Santa Sede (e quindi eliminare l'influenza dei vescovi come autorità ecclesiastiche intermedie) aveva avuto inizio nel monastero di Cluny in Borgogna, istituito proprio nel periodo (910) che è oggetto della nostra relazione<sup>36</sup>. Da questo conflitto di interessi non poteva rimanere escluso neppure il monastero femminile a Capodistria, e la sua ricerca di una maggiore sicurezza attraverso il *mundeburdium* del sovrano, costituivano, almeno in parte, anche una risposta a questa minaccia, che si avvertiva imminente. Il diploma, con cui entrava sotto la protezione del sovrano, aveva anche una clausola di non interferenza da parte di terzi (*sancientes... cogantur*), che in realtà stava a significare la concessione dell'immunità: si vietava, infatti, alle autorità pubbliche di intervenire *potestative* nelle proprietà monastiche e di far valere l'autorità pubblica nei confronti dei servi monastici. La limitazione prevista da tale clausola originariamente era diretta ai soli detentori del potere del rango di duca, conte, gastaldo e di altri minori rappresentanti della pubblica autorità. In seguito però venne apportata una correzione rilevante, perché il vescovo venne aggiunto al primo posto tra le autorità elencate<sup>37</sup>. La modifica mirava a limitare il potere e l'influenza dell'ordinario diocesano e, implicitamente, doveva essere diretta contro il vescovo di Trieste, all'interno della cui diocesi il monastero di Capodistria rientrava<sup>38</sup>. La correzione della clausola era di grande interesse per il monastero ed è ragionevole supporre che venne introdotta su iniziativa della destinataria del documento, la badessa Adlegida. Ma non solo di questo si tratta. Dato che la parola aggiunta *episcopus* è stata scritta con lo stesso tipo d'inchiostro (rosso) con il quale venne completato anche il monogramma

<sup>36</sup> Vedi, per esempio: Gudrun GLEBA, *Klöster und Orden im Mittelalter*, Darmstadt, 2002, p. 65 e seg. (con ulteriore bibliografia).

<sup>37</sup> Vedi nota 30.

<sup>38</sup> Dell'esistenza della diocesi capodistriana dopo l'anno 600 non vi sono, sino all'ultimo quarto del secolo XII, dati certi, vedi Rajko BRATOŽ – Janez PERŠIČ, “Koprška cerkev skozi stoletja” [La chiesa capodistriana attraverso i secoli], in: M. GUŠTIN, *op. cit.*, p. 59 e seg.; Rajko BRATOŽ, “Koprška škofija od prve omembe (599) do srede 8. stoletja” [La diocesi capodistriana dalla prima citazione (599) sino alla metà del secolo VIII], in *Prispevki z mednarodne znanstvene konference 1400-letnica koprške škofije in omembe Slovanov v Istri* [Contributi per il congresso scientifico internazionale, per il 1400- anniversario della Diocesi e la menzione degli Slavi in Istria], *Acta Histriae*, Capodistria, 2000, 9/1, p. 53 e seg.; Giuseppe CUSCITO, “Capodistria”, in Sergio TAVANO – Giuseppe BERGAMINI (a cura di), *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, Milano, 2000, p. 196 e seg.

reale<sup>39</sup>, è ragionevole supporre che la clausola sia stata corretta un momento prima della promulgazione del diploma – dopo che era stato letto oppure reso noto il suo contenuto alla badessa – che re Berengario ultimò tracciando l’ultima riga nel suo monogramma. Se fosse stato il re in persona a fare questa correzione, oppure se fosse opera del suo cancelliere è una questione che resta aperta, anche se mi sembra più plausibile la seconda possibilità<sup>40</sup>.

Ma, per gli interessi e l’autonomia del monastero di Capodistria ad esser considerato pericoloso non era solo il vescovo di Trieste. Una minaccia molto concreta era rappresentata dal vescovo di Pola, con il quale il monastero era entrato in una disputa giudiziaria a causa della *curtis* di Visiano. Su quale punto era sorto il contrasto non è dato sapere, ma, secondo il testo del diploma, il vescovo di Pola si era appropriato di alcuni – se non di tutti – i diritti relativi alla *curtis* contesa, la cui l’ubicazione non è completamente chiara<sup>41</sup>. In relazione ad essa, il diploma di Berengario contiene tre disposizioni molto chiare e importanti: 1) la *curtis* di Visiano apparteneva (*pertinens*) al monastero di Capodistria; 2) la protezione reale (*mundeburdium*) goduta dal monastero Capodistria era esplicitamente estesa (*nostrę defensionis adscribimus*) anche alla suddetta *curtis*; 3) il vescovo di Pola non aveva alcun diritto su di essa (*absque ulla molestia Polensis episcopi*). Tutte e le tre disposizioni erano molto favorevoli per il monastero di Capodistria; ma, tranne il secondo punto – l’unico esclusivamente dipendente dalla volontà del re – negli altri due s’intuisce un senso, come se si trattasse di un’ordinanza del tribunale che traeva origine dalle sentenze di un’assemblea giudiziaria (*placitum*) a favore della badessa, oggi sconosciute o perdute<sup>42</sup>. La citazione della contestata *curtis* di Visiano in

<sup>39</sup> Vedi L. SCHIAPARELLI, “I diplomi dei Re d’Italia”, *cit.*, p. 40.

<sup>40</sup> Vedi il testo dopo la nota 30.

<sup>41</sup> Franc KOS nel suo regesto (*Gradivo* [Documentazione], II, n. 344) ha interpretato questo passaggio del diploma come (*cortis*) *de Visiano* e ha localizzato questa corte a Visignano (Višnjan) nella diocesi parentina, anche se il diploma indica chiaramente (*cortis*) *devisiano*. A nostro parere è forse da individuare nel luogo oggi abbandonato di Visian (Vižan) vicino a Sissano (Šišan) nei pressi di Pola, menzionato nel 1380 come *contrata Visani in districtu Pole*, oz. 1592 *contrata chiamata Visian nelle pertinentie di Sissano* (Camillo DE FRANCESCHI, “La toponomastica dell’antico agro polese desunta dai documenti”, *AMSI*, 51-52, 1939-1940, p. 184 s. v. Visan, Visignano; vedi anche L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 62) sito all’interno della diocesi di Pola. Vista l’ubicazione della *curtis* entro i confini della diocesi di Pola, il vescovo sarebbe stato in grado di rivendicare su di essa alcuni diritti, cosa che potevano portare ad una contesa.

<sup>42</sup> Così già François BOUGARD, “La justice dans le royaume d’Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle

un documento altrimenti generico di protezione, fa nascere la domanda se non fosse stato proprio questo il punto di partenza che aveva fatto scattare la controversia e, di conseguenza, l'ottenimento da parte del monastero di Capodistria del diploma di Berengario I qui analizzato.

### *Il monastero femminile di Capodistria*

Essendo il diploma di re Berengario I del 908 il solo documento conosciuto in cui è citato, noi non abbiamo altre notizie del monastero femminile di Capodistria. Non sappiamo quando venne istituito, nè chi lo fece e nemmeno cosa sia accaduto in seguito. In ogni caso, i monasteri femminili non erano una rarità nei primi anni del secolo X. Ad esempio, nella vicina Trieste vi è il testamento della *ancilla Dei Maru*, che, attraverso un riferimento indiretto, si può datare all'847<sup>43</sup>; ma anche nel prossimo Friuli, fin dalla tarda antichità, i monasteri sono stati una parte importante del panorama culturale locale<sup>44</sup>. Nel periodo carolingio in questa regione vi sono documentate attestazioni relative all'attività di undici o dodici unità monastiche di diversa origine e significato, tra i quali vi erano anche alcune femminili<sup>45</sup>. Dovrebbe avere le sue origini nel periodo della dominazione bizantina il monastero femminile di San Pietro d'Orto, all'interno della laguna di Grado, che fu istituito probabilmente dal patriarca Elia nella seconda metà del secolo VI, anche se vi è una corrente di pensiero secondo la quale esso deve la sua istituzione al patriarca Fortunato, nei primi anni del secolo IX<sup>46</sup>. Di origine bizantina dovrebbe essere anche il

au début du XI<sup>e</sup> siècle”, *Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome*, Rome, 291, 1995, p. 394 e seg., n. 21 (citato in base *RI I*, 3/2, n. 1220).

<sup>43</sup> CDI I, n. 59. Pubblicazione migliore: Renato DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, Udine, 1979, n. 7. Vedi anche Ugo INCHIOSTRI, “Intorno a un testamento tergestino del IX secolo”, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, 1910, p. 337 e seg.; Massimo DISSADERI, “Sul monachesimo ‘prebenedettino’ aquileiese (IV-VII secolo)”, in Sergio TAVANO – Giuseppe BERGAMINI – Silvano CAVAZZA (a cura di), *Aquileia e il suo patriarcato, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine 21-23 ottobre 1999)*, Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, Udine, 29, 2000, p. 160.

<sup>44</sup> Vedi Pietro ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli* (Introduzione e repertorio), Quarto d'Altino, 1977, p. 21 e seg.

<sup>45</sup> Harald KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts* (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 30), Wien-Köln-Weimar, 1992, p. 88 e seg.

<sup>46</sup> P. ZOVATTO, *op. cit.*, p. 154 e seg.; H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 116.



presunto monastero femminile di San Pantaleone a Cividale<sup>47</sup>. È d'istituzione longobarda il monastero femminile di Santa Maria di Salt<sup>48</sup>, che fu sciolto nell'888 e le reliquie della sua fondatrice Piltrude – madre dei fondatori del più importante monastero altomedievale friulano, quello di Sesto al Reghena<sup>49</sup> – vennero trasferite nel monastero femminile di Santa Maria in Valle in Cividale, menzionato per la prima volta nell'830<sup>50</sup>. Secondo alcune ipotesi, anche il celebre monastero femminile di Santa Maria in Aquileia<sup>51</sup> – anzi nella vicina località di Monastero – fondato nella prima metà dell'XI secolo dal patriarca Poppone, aveva le sue radici in un'istituzione paleocristiana, che derivava da un ipotetico “seminario Aquileiese” femminile (*Seminarium Aquileiense*)<sup>52</sup>. Tuttavia, per il periodo longobardo e franco non ci sono dati che possano sostenere questa tesi.

Certamente a Salt, Cividale e Aquileia le monache vivevano secondo le regole di san Benedetto. Si può ipotizzare lo stesso per gli altri monasteri femminili in Friuli, anche se *a priori* non si può dire nulla. La stessa conclusione vale anche per il monastero femminile di Capodistria, che Parentin asserisce essere benedettino, anche se di ciò non fornisce motivazioni, tanto più che questa non era una regola generale<sup>53</sup>. Non si può infatti escludere la possibilità che le donne nel monastero capodistriano vivessero come canonichesse (*canonicae*), secondo una *regola* particolarmente diffusa sul territorio tedesco e nell'Italia del nord, per cui la vita nella comunità religiosa era disciplinata dalle disposizioni di Aquisgrana di Ludovico il Pio dell'816 (*Institutiones Aquisgranenses, Constitutio sanctimonialium canonicę degentium*)<sup>54</sup>. Anche le canonichesse, pur vivendo in

<sup>47</sup> P. ZOVATTO, *op. cit.*, p. 153 e seg.; H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 116. Vedi pure Andrea TILATTI, “Monachesimi femminili in Friuli nel Duecento”, in Cesare SCALON (a cura di), *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Udine-Rosazzo, 18-20 Novembre 1999 (Studi per la storia della Chiesa in Friuli, Udine, 3, 2002), p. 169, nota 7.

<sup>48</sup> P. ZOVATTO, *op. cit.*, p. 117 e seg.; H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 114 e seg..

<sup>49</sup> Vedi H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 89 e seg..

<sup>50</sup> P. ZOVATTO, *op. cit.*, p. 136 e seg.; H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 115.

<sup>51</sup> P. ZOVATTO, *op. cit.*, p. 112 e seg.; H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 116.

<sup>52</sup> Del *Seminarium Aquileiense*, scuola legata con il centro monastico dal quale, nella seconda metà del secolo IV, ha origine la vita monastica aquileiese, vedi: P. ZOVATTO, *op. cit.*, p. 23 e seg.; M. DISSADERI, *op. cit.*, p. 153 e seg.

<sup>53</sup> L. PARENTIN, *op. cit.*

<sup>54</sup> Vedi Albert HAUCK, *Kirchengeschichte Deutschlands*, 2, Berlin-Leipzig, 1954, p. 600 e seg.; Josef SEMMLER, “Institutiones Aquisgranenses”, in *LMA*, 5, p. 451-452; Thomas SCHLIP, “Die *Institutio sanctimonialium* des Jahres 816 und die Problematik der Verfassung religiöser Frauenge-

comunità e sotto l'autorità e la direzione della badessa, erano sottoposte alla norme, ispirate dalla *Regula Benedicti* che imponevano loro di partecipare a preghiere quotidiane e alle messe, ma anche il lavoro manuale. D'altra parte, le canonichesse godevano legalmente di vari benefici: potevano avere delle domestiche; a differenza delle monache, potevano vivere per proprio conto in un appartamento privato, e, con il permesso dell'abbadessa, potevano anche lasciare temporaneamente il cenobio. Inoltre, potevano usufruire del proprio patrimonio e altre proprietà private che potevano essere amministrate per loro conto, ecc.<sup>55</sup> Vivere in una comunità siffatta non era così difficile e permetteva uno stile di vita meno rigoroso – di conseguenza, già nel secolo XI, appare lo stereotipo della vita immorale e indisciplinata tenuta dalle canonichesse<sup>56</sup> – adottato in particolare dalle nubili o dalle vedove di alto rango aristocratico, in quanto permetteva di condurre una vita religiosa consona al proprio ceto. Esempi di monasteri femminili aderenti a questa *regola* nelle nostre vicinanze ne troviamo a San Giorgio in Carinzia (St. Georgen am Längsee) e a Göss in Stiria come comunità di canonichesse<sup>57</sup>. Lo stesso sembra valere anche per l'altro monastero femminile della Carinzia dell'XI secolo, quello di Gurk, che nel 1072 era stato sciolto – almeno agli occhi del biografo dell'arcivescovo Corrado I di Salisburgo – *propter vite et ordinis regularis sterilitatem et exordinationem*<sup>58</sup>. Per tutti e tre i monasteri elencati, è rilevante il fatto che erano subordinati al Nonnberg di Salisburgo, il più antico monastero femminile a nord delle Alpi: venne fondato infatti intorno al 715 da S. Ruperto di Worms ed era rivolto alle donne della dinastia bavarese degli Agilolfingi e alle signore della più alta nobiltà<sup>59</sup>. Caratteristica sia del

meinschaften”, in *1000 Jahre Stift St. Georgen am Längsee. Festschrift. Frauen zwischen benediktinischem Ideal und monastischer Wirklichkeit*, Beiträge des Symposiums zur Geschichte des ehemaligen Benediktinerinnenklosters St. Georg am Längsee aus Anlass des 1000-Jahr-Jubiläums vom 29. bis 31. Mai 2003 (Hg. Johannes Sacherer, St. Georg am Längsee, 2003) p. 58 e seg.

<sup>55</sup> Vedi Michel PARISSÉ, “Kanonissen”, in *LMA*, 5, p. 907-907; Heinz DOPSCH, “Die Stifterfamilie von St. Georgen und ihre Gründung – Bayerischer Hochadel als Klosterstifter in Kärnten”, in *1000 Jahre Stift St. Georgen am Längsee*, cit., p. 133 e seg.

<sup>56</sup> Ulrich ANDERMANN, “Die unsittlichen und disziplinlosen Kanonissen. Ein Topos und seine Hintergründe, aufgezeigt an Beispiel sächsischer Frauenstifte (11. bis 13. Jh.)”, *Westfälische Zeitschrift*, 146 (1996), p. 39-63.

<sup>57</sup> Vedi DOPSCH, *op. cit.*, p. 127 e seg.

<sup>58</sup> *Vita Chunradi archiepiscopi Salisburgensis*, c. 4, ed. Wilhelm Wattenbach, *MGH Scriptores*, 11 (Stuttgart-New York, 1964), p. 64; Heinz DOPSCH, “Salzburg im Hochmittelalter”, in Heinz DOPSCH – Hans SPATZENEGGER (Hg.), *Geschichte Salzburgs*, I/1, Salzburg, 1983, p. 237.

<sup>59</sup> Heinz DOPSCH, “Der heilige Rupert in Salzburg”, in *Hl. Rupert von Salzburg 696-1996*.

Nonnberg salisburghese, che dei suoi monasteri affiliati – tra cui, oltre a San Giorgio (St. Georgen) am Längsee, Gurk e Göss, si annoveravano anche i monasteri di Sonnenburg in Val Pusteria (Pustertal), di Traunkirchen in Alta Austria, di Eichstätt in Baviera e di Erla nella Bassa Austria<sup>60</sup> – era di non vivere secondo le rigide regole benedettine, preferendo una forma cenobitica più libera.

Il monastero di Capodistria, formato da una comunità di benedettine o di monache canonichesse, viene menzionata una sola volta nel diploma di cui si è detto ed è definito come cenobio *cenobium* (o *monasterium*) *Iustinopolitanê civitatis*, vale a dire come monastero della città di Capodistria. Resta inteso che questo era un monastero posto all'interno delle mura cittadine e non si trattava di un monastero che apparteneva alla città, nel senso che la città potesse avanzare diritti istituzionali di proprietà. Per quanto riguarda la sua posizione – ad eccezione del fatto che era sito sull'isola di Capodistria, dove si era sviluppato l'insediamento urbano con un *castrum*<sup>61</sup> – non si può dire nulla di più specifico. Parentin<sup>62</sup> lo collega – pur con qualche riserva – al monastero disabitato di S. Maria Annunziata (*domus et ecclesia seu monasterium s. Mariae nunciate, quod est situm in partibus Caprensis civitatis*), donato nel 1152 dal vescovo di Trieste al monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia<sup>63</sup>, cessione non documentata. In particolare, va rilevato che nel 1152, il monastero donato doveva essere un'istituzione maschile, considerato che a riceverlo era un monastero maschile. Tuttavia non pare assolutamente necessario ipotizzare una continuità o un legame tra le istituzioni dei primi anni dei secoli X e quelle

*Katalog der Ausstellung im Dommuseum zu Salzburg und in der Erzabtei St. Peter 16. Mai-27. Oktober 1996*, Salzburg, 1996, p. 77 e seg.

<sup>60</sup> Heinz DOPSCH, "Kloster und Stifte", in Heinz DOPSCH – Hans SPATZENEGGER (Hg.), *Geschichte Salzburgs*, cit., p. 1013; IDEM, "Die Anfänge der Kärntner Kloster. Gründungsversuche und Klostergründungen vom 8. bis zum 11. Jahrhundert", in Franz NIKOLASCH (Hg.), *Studien zur Geschichte von Millstatt und Kärnten. Vorträge der Millstätter Symposien 1981-1995* (Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie 78), Klagenfurt, 1997, p. 101.

<sup>61</sup> Vedi F. SEMI, *Capris*, cit., p. 37 e seg.; J. ŠAŠEL, "Koper", cit., p. 452; S. ŽITKO, "Politični in upravni razvoj", cit., p. 30.

<sup>62</sup> L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 60 e seg.

<sup>63</sup> CDI I, n. 141. Forse si tratta dell'omonima chiesa (con ricovero) nominata successivamente, che si ergeva vicino alla porta del Pretorio ed era proprietà del Priorato benedettino di San Nicola di Valle d'Oltra (vedi nota 2). Il NALDINI, nella sua *Corografia ecclesiastica* (vedi nota 2, p. 157), riporta che la detta chiesa venne costruita, dopo il 1400, da Antonio della Rocca e fu poi ceduta ai benedettini di Valle d'Oltra nel 1426 da Marino della Rocca e sua madre, Leonora.

del XII. Le prime informazioni attendibili riguardanti le presenza di religiose a Capodistria dopo il 908, provengono da un documento emanato dal vescovo locale Pietro Manolessi nel 1301<sup>64</sup>, con il quale concedeva, alle sorelle del monastero di Capodistria (*sorores cellae Iustinopolitanae*) di aderire all'ordine di S. Chiara. Le Clarisse capodistriane avevano la loro sede nella parte orientale della città, dietro il Fontico, adiacente ai fratelli francescani, cioè nel luogo in cui oggi ha sede l'Archivio Regionale di Capodistria (piazza Joannis Kapodistrias 1)<sup>65</sup>.

A Capodistria, quindi, prima ancora del 1301 vi era già un monastero femminile, quella *cella Iustinopolitana* citata dal documento che, nell'anno menzionato – ma in realtà almeno a partire dal 1299<sup>66</sup> – aveva cominciato a vivere anche formalmente secondo le nuove regole dell'ordine. Rimane senza risposta il quesito circa la data di istituzione di questa “*cella*” capodistriana, che – tra i secoli XIII e XIV – venne incorporata nell'ordine delle Clarisse, e a quale ordine era appartenuta in precedenza. In questo contesto di scarse conoscenze, rimane aperta per noi anche un'altra questione molto importante, quella che si riferisce al possibile legame tra la *cella Iustinopolitana* del secolo XIII e il *cenobium Iustinopolitanę civitatis* del secolo X. Tra tutti questi problemi, è necessario richiamare l'attenzione sulla possibilità che il successore del monastero femminile dei primi del secolo X fosse il monastero agostiniano di Capodistria, che si trovava presso la chiesa di San Biagio. Vi è infatti un riferimento alla presenza di suore nel diploma emanato dal vescovo di Capodistria Tommaso Contarini che nel 1318 diede loro la regola monastica di S. Agostino, a testimonianza della loro già duratura attività, ma senza la formale adesione ad una regola precisa<sup>67</sup>. Si può solo sperare che le risposte a queste domande vengano da ulteriori dettagliate ricerche sia storico-locali, sia della storia dell'arte, che urbanistiche e archeologiche della città di Capodistria<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> CDI III, n. 490; P. NALDINI, *op. cit.*, p. 161.

<sup>65</sup> Vedi la pianta più antico di Capodistria ad opera di Giacomo Fino del 1619, per esempio in Sonja HOYER, “Srednjeveški Koper danes” [Capodistria medievale oggi], in M. GUŠTIN (ed.), *op. cit.*, p. 74.

<sup>66</sup> Vedi Zdenka BONIN, “Koprski samostan sv. Klare” [Il convento capodistriano di Santa Clara], *Kronika* [Cronaca], Lubiana, 2003, 51, p. 123.

<sup>67</sup> CDI III, n. 562; il diploma si è conservato solo nella traduzione del NALDINI, *op. cit.*, p. 169 e seg. Il monastero era sito dietro la cattedrale nella parte settentrionale della città, nell'odierna via Dellavalle.

<sup>68</sup> Per quanto riguarda la letteratura recente (con ulteriore bibliografia) in merito alle ricerche già svolte in campo archeologico, artistico e urbanistico su Capodistria, si vedano: F. SEMI, *Capris*,

Ma nonostante questi problemi irrisolti, il diploma del 908 getta una nuova luce sulla situazione capodistriana nei primi anni del X secolo e offre anche nuovi elementi per comprendere la qualità dell'insediamento. Capodistria, in quel periodo è indicata come una città (*civitas*<sup>69</sup>), della quale – come nel resto dell'Istria – faceva parte anche l'entroterra rurale. Come evidenziato dal patto stipulato nell'anno 933<sup>70</sup> tra gli Istriani rappresentati dal marchese Winther e dai delegati delle varie città e castelli istriani, da un lato, e da Venezia dall'altro, l'Istria era, quasi, un'associazione di “repubbliche civiche”<sup>71</sup>, di cui il marchese era il portavoce. Capodistria era una di queste “repubbliche civiche”, dotate di sostanziale autonomia e con una struttura urbana molto sviluppata; entrambi questi fatti sono molto ben dimostrati nella *promissio* fatta al doge veneziano dai capodistriani nel 932, con la quale si impegnavano ad offrire annualmente 100 anfore di buon vino<sup>72</sup>. Questo trattato quasi internazionale – che formalmente appartiene alla *promissio* del diritto privato<sup>73</sup> – venne stipulato autonomamente dai Capodistriani, indipendentemente dunque dal marchese dell'Istria. L'impegno con il doge venne contratto dalla cittadinanza di Capodistria – nel diploma definita popolo (*populus*) – e con il suo consenso, assieme ai rappresentanti delle autorità cittadine<sup>74</sup>: il *locopositus*, quattro scabini e il difensore degli interessi della cittadinanza (*advocatus totius populi*). La città aveva anche il suo notaio – il diacono *Georgius*

cit., p. 130 e seg.; Matej ŽUPANČIĆ, “Inter utrumque tuta”, in GUŠTIN (ed.), *op. cit.*, p. 15-20; Radovan CUNJA, “Arheološko izkopavanje na bivšem vrtu kapucinskega samostana v Kopru (1986-1987)” [Gli scavi archeologici presso l'ex giardino del convento dei Cappuccini di Capodistria (1986-1987)], in M. GUŠTIN (ed.), *op. cit.*, p. 21-28; IDEM, *Poznorimski in zgodnjesrednjeveški Koper. Arheološko izkopavanje na bivšem kapucinskem vrtu v letih 1986-1987 v luči drobnih najdb 5. do 9. stoletja* [Capodistria tardo-romana e alto medievale. Scavo archeologico a Capodistria nell'ex giardino dei Cappuccini negli anni 1986-1987, alla luce degli esigui reperti del V-IX secolo], Capodistria, 1996; S. HOYER, “Srednjeveški Koper danes”, *cit.*, p. 73-80.

<sup>69</sup> Vedi anche i diplomi CDI I, n. 70 (932) e n. 71 (933).

<sup>70</sup> CDI I, n. 71; Roberto CESSI (a cura di), *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille (=Documenti) II: “Secoli IX-X”, Testi e documenti di storia e di letteratura latina medioevale*, III, Padova, 1942, n. 36.

<sup>71</sup> Così Ernst MAYER, “Die dalmatisch-istrische Munizipalverfassung im Mittelalter und ihre römischen Grundlagen”, *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung*, 24 (1903), p. 297.

<sup>72</sup> CDI I, n. 70; *Documenti* II, n. 35.

<sup>73</sup> Reinhard HÄRTEL, “Tre secoli di diplomazia patriarcale (944-1251)”, in Paolo CAMMAROSANO (a cura di), *Il patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, Udine, 1999, p. 236.

<sup>74</sup> Circa la struttura delle autorità comunali nel periodo post-bizantino in Istria e le funzioni che avevano i singoli magistrati, è ancora fondamentale il lavoro di E. MAYER, *op. cit.*, p. 270 e seg.

– il quale redasse sia il diploma del 932, che fu emanato a Capodistria, sia quello del 933, emanato invece a Rialto (Venezia). Questa fisionomia di una comunità e di una città ordinate e ben strutturate, può essere completata da un elemento nuovo, o meglio poco noto, ovvero la presenza del monastero femminile, che aggiunge un nuovo aspetto della vita cittadina.

### *La questione del lignaggio e la collocazione sociale della badessa Adlegida*

Per terminare, ci soffermiamo sulle persone citate nel diploma. Soprattutto ci interessa, in questo contesto, la badessa Adlegida, la sua collocazione sociale e il suo lignaggio, ma anche la questione delle sue origini: era natia di Capodistria o proveniva da un'altra parte? A queste domande non si può rispondere con assoluta certezza. In realtà, di tutte le persone che sono menzionate nel diploma, le informazioni più carenti sono proprio quelle che la riguardano, eccezion fatta il suo nome. È probabile che essa appartenesse a un ambito sociale elevato: lo si può desumere dal fatto che ricopriva la carica di badessa e ancor più dal fatto che era la destinataria del privilegio regio, cosa molto rara. Inoltre il re la accoglieva sotto la sua speciale protezione (*mundeburdium*) e la causa venne portata all'attenzione del sovrano da due stretti collaboratori di Berengario. Sembra dunque ragionevole supporre che Adlegida appartenesse alla cerchia che costituiva la corte reale. Tale supposizione è supportata da diversi indizi che approfondiremo dopo aver parlato degli altri soggetti nominati nel diploma.

In primo luogo dobbiamo menzionare chi emanò il diploma, il ben noto re Berengario I (ca. 850/853-924)<sup>75</sup>. Era figlio del marchese del Friuli Eberardo († 864/866)<sup>76</sup> e apparteneva alla potente e influente stirpe degli Unrochingi, che esercitava forme di supremazia e dominio su gran parte

<sup>75</sup> Vedi Hans H. KAMINSKY, "Berengar I.", in *LMA*, 1, p. 1933; H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 270 e seg.

<sup>76</sup> A proposito di questo fugura politica, estremamente importante durante il dominio franco all'epoca di Ludovico il Pio e dei suoi figli, che travalicò di molto il contesto regionale del Friuli, vedi Eduard HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962). Zum Verständniss der fränkischen Königsherrschaft in Italien* (Forschungen zur Oberreheinischen Landesgeschichte 8), Freiburg im Breisgau, 1960, p. 169 e seg.; H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 245 e seg.



dell'impero franco<sup>77</sup>. Il padre, Eberardo, era sposato con la figlia di Lodovico il Pio, Gisella, per cui Berengario apparteneva alla stirpe carolingia per parte di madre. Dopo l'874 divenne duca e marchese del Friuli; nell'888 i suoi fedeli, riuniti a Pavia, lo proclamarono re, investitura che, peraltro, non venne universalmente riconosciuta nel nord Italia fino al 905. Nel 915 fu incoronato imperatore a Roma e dopo la sua uccisione, avvenuta a Verona nel 924, l'Occidente cristiano non ebbe imperatori fino all'incoronazione di Ottone I nel 962.

Le persone menzionate di seguito sono entrambi intervenienti. Il primo, *Beatus*, era il cappellano reale e quindi godeva dello *status* sacerdotale. È molto probabile che si tratti dell'omonimo notaio impiegato tra i 900 e 903 presso la cancelleria di Berengario, così come successivamente con il vescovo di Tortona in Piemonte e con l'arcicancelliere di Rodolfo II di Borgogna (923/924-926) e Ugo di Provenza (926-947), successori di Berengario I al trono italiano<sup>78</sup>. Il secondo intercessore era *Grimaldus*. Tra gli anni 905 e 922 è citato in ventidue diplomi di Berengario I: prima come *fidelis*<sup>79</sup> reale, dopo il 911 come *gloriosius comes*<sup>80</sup>, mentre è nominato, in quattro diplomi del 919, 921 e 922, come *gloriosissimus marchio*<sup>81</sup>. Di regola è definito come intercessore o come partecipante alle assemblee giudiziarie reali (*placita*). In un documento del 911/915 di Berengario I, è indicato come "tesoriere reale", *sacellarius noster*<sup>82</sup>, nel 919 come *amabilis consiliarius noster*<sup>83</sup>. Tutte queste testimonianze collocano *Grimaldus*, di origini alemanne, molto vicino a Berengario I; sembra abbastanza probabile, in definitiva, che fosse il marchese del Friuli, regione in cui la sua famiglia aveva le proprietà<sup>84</sup>.

Come ultimi nella riga della *recognitio* sono citati i due uomini che

<sup>77</sup> Vedi Eduard HLAWITSCHKA, "Unruochinger", in *LMA*, 8, p. 1261; [www.genealogie-mittelalter.de/unruochinger/familie\\_der\\_unruochinger.html](http://www.genealogie-mittelalter.de/unruochinger/familie_der_unruochinger.html) (settembre 2010).

<sup>78</sup> E. DÜMLER, *op. cit.*, p. 287; H. BRESSLAU, *op. cit.*, p. 395, 403; L. SCHIAPARELLI, "I diplomi dei Re d'Italia", *cit.*, p. 14; *RI* I 3/2, n. 1220.

<sup>79</sup> L. SCHIAPARELLI, *D. Ber.* I, n. 54 e seg.

<sup>80</sup> *IBIDEM*, n. 77 e seg.

<sup>81</sup> *IBIDEM*, n. 123, 136, 138, 140.

<sup>82</sup> *IBIDEM*, n. 105.

<sup>83</sup> *IBIDEM*, n. 123.

<sup>84</sup> Vedi E. HLAWITSCHKA, *Franken*, *cit.*, p. 190 e seg.; H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 288 e seg.; Uwe LUDWIG, *Transalpine Beziehungen der Karolingerzeit im Spiegel der Memorialüberlieferung. Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien unter besonderer Berücksichtigung des Liber vitae von San Salvatore in Brescia und des Evangeliers von Cividale* (MGH Studien und Texte 25), Hannover, 1999, p. 96 e seg., 105.

dirigevano la cancelleria reale: il cancelliere *Johannes* e il vescovo, ma anche arcicancelliere, *Ardingus Johannes*, quale incaricato della cancelleria regia, è menzionato per la prima volta proprio nel diploma indirizzato ad Adlegida e al monastero capodistriano. La sua funzione operativa fu importantissima e venne svolta sino al 922. Nativo di Verona, dal 915 era vescovo a Cremona<sup>85</sup>. Sembra che sia lui l'autore di una lode a Berengario I della lunghezza di 1090 versi (*Carmen panegyricum Berengarii* o *Gesta Berengarii imperatoris*)<sup>86</sup>, che riflette la profonda conoscenza teologica e biblica del suo compositore e una buona conoscenza della letteratura antica (Virgilio, Stazio, Vibio); da alcuni è considerata la miglior poesia del secolo X<sup>87</sup>. *Johannes* è indicato come *fidelissimus cancellarius* nel documento, datato 913, in cui Berengario I gli attribuiva il possesso di alcune proprietà nella natia Verona<sup>88</sup>.

Un legame ancor più stretto con Berengario, rispetto a quello di *Johannes*, lo aveva il suo superiore, l'arcicancelliere *Ardingus*, responsabile formale della cancelleria regia, la cui presenza è attestata tra gli anni 902/903 e 922<sup>89</sup>. Apparteneva alla nobile famiglia franca dei Supponidi che – come quella degli Unrochingi – occupava importanti posizioni di potere e erano grandi proprietari fondiari in Italia<sup>90</sup>. Nel secolo IX e nella prima metà del X, i membri di questa famiglia governarono occasionalmente il ducato di Spoleto e le contee di Parma, Piacenza, Modena, Bergamo e Brescia, città di cui *Ardingus* fu anche vescovo (tra 898/901 e 922). Con i Supponidi, e in particolare con *Ardingus*, aveva vincoli di parentela anche Berengario I: già la sorella di suo padre Eberardo era sposata con Suppone III († 878/879), il quale ricopriva la carica di arciministro (*archiminister*) e *consiliarius* dell'imperatore Ludovico II, mentre Berengario era sposato con la sorella del suo arcicancelliere, Bertilla († 915)<sup>91</sup>.

<sup>85</sup> E. DÜMMLER, *op. cit.*, p. 287; H. BRESSLAU, *op. cit.*, p. 394, 404.

<sup>86</sup> Editto da Ernst DÜMMLER, *Gesta Berengarii imperatoris. Beiträge zur Geschichte Italiens im Anfange des zehnten Jahrhunderts*, Halle, 1871.

<sup>87</sup> WATTENBACH-LEVISON, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter. Vorzeit und Karolinger*, IV. Heft: "Die Karolinger vom Vertrag von Verdun bis zum Herrschaftsantritt der Herrscher aus dem sächsischen Hause. Italien und das Papstum", Bearb. Heinz Löwe, Weimar, 1963, p. 414 e seg.

<sup>88</sup> L. SCHIAPARELLI, *D. Ber. I.*, n. 89.

<sup>89</sup> E. DÜMMLER, "Urkunden", *cit.*, p. 287; H. BRESSLAU, *op. cit.*, p. 392.

<sup>90</sup> Vedi E. HLAWITSCHKA, *Franken*, *cit.*, p. 299 e seg.; IDEM, "Supponiden", in *LMA*, 8, p. 328; [www.genealogie-mittelalter.de/supponiden\\_italienische\\_familie/familie\\_der\\_supponiden.html](http://www.genealogie-mittelalter.de/supponiden_italienische_familie/familie_der_supponiden.html) (settembre 2010).

<sup>91</sup> Dieter GEUENICH e Uwe LUDWIG (Hg.), *Der Memorial- und Liturgiecodex von San*

Il diploma di Adlegida fu quindi emesso nella città natale dell'arcicancelliere *Ardingus*. Ma con Brescia – questo è un punto importante per il nostro tentativo di svelare l'identità di Adlegida – erano collegate anche altre persone citate nel nostro documento, oppure persone che appartenevano a quel gruppo parentale. Punto in comune a tutti questi indizi è il celebre monastero femminile di San Salvatore (nel X secolo intitolato a Santa Giulia<sup>92</sup>) a Brescia, istituzione regale longobarda della metà del secolo VIII, che era diventato il principale monastero femminile nell'Italia dei Franchi. Le sue religiose provenivano dalle più potenti e ricche famiglie nobili in Italia, e da altre parti del regno franco; nel monastero trovavano posto anche le figlie del re<sup>93</sup>. Una fonte eccezionale che comprova questi fatti e questi legami è il codice memoriale e liturgico del monastero, che di recente è stato ripresentato in facsimile<sup>94</sup>, corredato da un'edizione critica. Il contenuto del codice – o almeno di quella parte che era dedicata ad annotare il nome delle persone da ricordare nelle preghiere e nelle celebrazioni liturgiche (*Liber vitae*) – risale probabilmente attorno all'anno 856 e vi sono riportati più di 2.500 nomi di persone che, al tempo della loro vita, erano in qualche modo legate al monastero<sup>95</sup>.

Accanto alla registrazione dei nomi di pellegrini e agli elenchi dei monaci, dei preti, etc., molte annotazioni sono relative a persone appartenenti a ceppi familiari nobili, alcuni dei quali avevano nel monastero donne della loro stirpe. Tra di essi compaiono anche gli Unrochingi, la famiglia del margravio del Friuli di Eberardo, che aveva consacrato la figlia Gisella alla vita monastica<sup>96</sup>. Ma Gisella non era l'unica rappresentante della sua famiglia venuta a San Salvatore. Troviamo anche la figlia – dal nome ignoto – di Unroch († 874/875), figlio maggiore di Eberardo, che nell'887 era stata prelevata da quel monastero dagli uomini del vescovo di Vercelli Liutwardo e costretta a sposare il di lui nipote<sup>97</sup>, così come Berta, figlia del fratello minore di Unroch e del re Berengario I, che era badessa

*Salvatore / Santa Giulia in Brescia* (MGH Libri memoriales et necrologia, Nova Series IV), Hannover, 2000, p. 97, 111.

<sup>92</sup> Per la prima volta L. SCHIAPARELLI, *D. Ber. I.*, n. 96 (915).

<sup>93</sup> D. GEUENICH – U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 3 e seg.

<sup>94</sup> *IBIDEM*.

<sup>95</sup> *IBIDEM*, p. 56 e seg.

<sup>96</sup> *IBIDEM*, p. 65, 183 (43v1).

<sup>97</sup> *Annales Fuldenses ad a. 887* (Reinhold Rau, bearb.), *Quellen zur karolingischen Reichsgeschichte*, 3, *Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters*, 7, Freiherr vom Stein-Gedächtnisausgabe, Darmstadt, 1992, 128; Vedi H. KRAHWINKLER, *op. cit.*, p. 279.

di questo importante monastero forse già dal 906/907, ma sicuramente dal 915 al 942<sup>98</sup>. In questo contesto, il *Liber vitae* del monastero di San Salvatore a Brescia vede presenti anche i Supponidi, cui appartenevano sia la moglie di Berengario, Bertilla, sia il suo arcicancelliere, *Ardingus*. Quest'ultimo, che – come si è detto – fu vescovo di Brescia, è il primo dell'elenco presente nel codice contenente i novantuno nomi del clero diocesano, classificati per livello gerarchico<sup>99</sup>. La famiglia dei Supponidi aveva almeno una propria rappresentante nel monastero: si trattava di Cunegonda, figlia di Adelgisio conte di Parma († dopo l'861)<sup>100</sup> e, di conseguenza, zia dei già menzionati *Ardingus* e Bertilla.

I collegamenti tra le persone menzionate nel diploma per Adlegida e il monastero femminile a Brescia non si esauriscono qui. Nel *Liber vitae*, e quindi nella memoria del monastero, era annoverato anche, insieme alle persone con cui aveva vincoli di parentela, l'intercedente *Grimaldus*, che conosciamo come uno dei più stretti e fedeli collaboratori di Berengario I; egli aveva dato al monastero ben due figlie: Rotpern e Regimberg<sup>101</sup>. Non è da escludere la presenza nel codice memoriale del convento di San Salvatore, dei nomi dell'intercedente *Beatus* e del cancelliere *Johannes*. Il nome *Beatus* compare per ben tre volte nel *Liber vitae*. Sul foglio 36r in un gruppo composto da sei persone, di cui due diaconi, al terzo posto figura *Biatus subdiaconus*<sup>102</sup>. Sul foglio 46v, in un gruppo di sessanta nomi non ben definito né strutturalmente né tematicamente, al trentatreesimo posto è menzionato *Beatus clericus*<sup>103</sup>, mentre sul foglio 47v, nella lista introdotta dal titolo *Nomina abbatum et fratrum, de monasterio Sanctę Euphemię*, verso la fine è menzionato anche *Beatus monachus*<sup>104</sup>. Che non si tratti della stessa persona del cappellano di Berengario, *Beatus*, è assolutamente chiaro, perché il monastero maschile di Sant'Eufemia a Brescia venne istituito solo all'inizio dell'XI secolo e pertanto i nomi elencati in questa lista – dove al primo posto troviamo il fondatore del monastero, il vescovo

<sup>98</sup> D. GEUENICH – U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 110, nota 256, 148 (8r13).

<sup>99</sup> IBIDEM, p. 111 e seg., 174 (33r1)

<sup>100</sup> IBIDEM, p. 65, 183 (42v2). Vedi pure [www.genealogie-mittelalter.de/supponiden\\_italienische\\_familie/adelgisius\\_1\\_graf\\_von\\_parma\\_nach\\_861/adelgisius\\_1\\_graf\\_von\\_parma\\_nach\\_861.html](http://www.genealogie-mittelalter.de/supponiden_italienische_familie/adelgisius_1_graf_von_parma_nach_861/adelgisius_1_graf_von_parma_nach_861.html) (settembre 2010).

<sup>101</sup> D. GEUENICH – U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 113, 178 (37r1), 184 (44r1).

<sup>102</sup> IBIDEM, p. 177 (36r1).

<sup>103</sup> IBIDEM, p. 187 (46v2).

<sup>104</sup> IBIDEM, p. 187 (47r1).

Landolfo II (1002-1030)<sup>105</sup> – possono risalire solo a questa epoca. Possiamo escludere anche l'omonimo suddiacono perché, con questo ordine ecclesiastico non poteva essere un cappellano reale. Rimane solo il *Beatus* genericamente indicato come *clericus*, denominazione che può celare anche la funzione di cappellano; inoltre, anche dal punto di vista paleografico, questa voce potrebbe risalire al secolo X. Questi naturalmente sono solo indizi, che lasciano spazio alla possibilità che il nome del cappellano di Berengario e dell'interveniente di Adlegida sia stato iscritto nel *Liber vitae* del monastero di San Salvatore a Brescia, ma non ne danno la certezza assoluta. Non diversa è la situazione relativa al cancelliere *Johannes*. Numerose sono le voci nel codice esaminato che contengono questo nome così diffuso<sup>106</sup>; ciò consente di supporre che dietro uno di loro si possa nascondere proprio il cancelliere di Berengario. La nostra attenzione è stata attratta in particolare da un'iscrizione che si trova sul foglio 46r, scritta in una particolare minuscola carolina, difficilmente determinabile se del X o dell'XI secolo: *Iohannes not(arius) cum omni parentella sua sit deus propicius amen*<sup>107</sup>. Si tratta di una peculiarità interessante perché anche il cancelliere *Johannes*, negli anni 911 e 912, quando apponeva la *recognitio* nei diplomi di Berengario I si denominava *notarius*<sup>108</sup>.

Le sottoscrizioni fin qui indicate, ma anche molte altre analizzate di recentemente da Uwe Ludwig<sup>109</sup>, dimostrano chiaramente gli stretti legami tra Berengario, e le cerchie a lui vicine, con il monastero di San Salvatore a Brescia. Ciò palesa chiaramente quanto fosse importante per il governo di Berengario, e complementare alla sua azione, l'abbazia nella quale erano riunite in un unico luogo monache appartenenti a diversi ceppi famigliari, congiunte da legami di parentela con l'alta nobiltà, a capo delle quali si trovava la figlia del re. Brescia aveva dunque, nel primo quarto del X secolo, una grande importanza per l'affermazione della forza e della stabilità del regno degli Unrochingi sull'Italia.

E se ricordiamo nuovamente che il diploma per Adlegida e il convento di Capodistria era stato promulgato a Brescia e che almeno tre delle

<sup>105</sup> IBIDEM, p. 119.

<sup>106</sup> IBIDEM, p. 277 (register).

<sup>107</sup> IBIDEM, p. 186 (46r4).

<sup>108</sup> H. BRESSLAU, *op. cit.*, p. 394.

<sup>109</sup> U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 13 e seg.; IDEM, in D. GEUENICH – U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 89 e seg. (con tutta la vecchia rilevante letteratura).

persone nominate nel diploma accanto a Adlegida, o forse anche tutte e cinque, quasi sicuramente avevano un legame con quel monastero, non va esclusa nemmeno la possibilità che anche la badessa capodistriana fosse collegata con tale monastero e con quel gruppo sociale che aveva al suo interno le proprie rappresentanti. Il suo nome, nella forma in cui è scritto nel diploma (*Adlegida*), è assolutamente unica e senza equivalenti nella documentazione dell'epoca. Forse va inteso come l'esito di una grafia insolita di un nome comune, cosa per nulla strana dal momento che nel medioevo non esisteva una forma grafica codificata per i nomi. Il lemma base potrebbe essere la radice del suo nome: *Athal* e *gida*, oppure *Athal* e *haith*. Il lemma *Athal-* (*Adal-*) entrava nei nomi che facevano parte della tradizione Unrochingia (in aggiunta al *Bern-* e *Eber-*)<sup>110</sup>, come nel caso di *Adalhard* e *Adalroh*; la stessa consuetudine si riscontra anche presso i Supponidi (*Adelgis*), che con gli Unrochingi erano imparentati. Adlegida faceva forse parte anche lei della cerchia familiare degli Unrochingi e dei Supponidi? La risposta può celarsi nel foglio 8r del *Liber vitae* dell'Abbazia di San Salvatore a Brescia.

Il foglio 8r comprende numerose e differenti iscrizioni, ma è fondamentale quella divisa in due colonne, contenenti cinquantaquattro nomi, alla cui testa sta l'imperatore Ludovico II<sup>111</sup>. L'annotazione risale probabilmente all'856, in occasione della visita dell'imperatore a Brescia, quando emanò a favore del monastero tre diplomi; nella stessa occasione – si presume – furono iscritti i primi nomi in questo codice memoriale e liturgico dell'abbazia<sup>112</sup>. Dopo il nome dell'imperatore, segue una lunga lista di personaggi famosi: in primo luogo il marchese del Friuli Eberardo, poi il conte Liutfrido (della stirpe degli Eticoni), cognato dell'imperatore Lotario e zio dell'imperatore Ludovico II; il conte di Parma Adelgisio della stirpe dei Supponidi; il conte Bernardo di Verona e altri. Coloro che erano nominati rappresentavano l'*entourage* dell'imperatore che lo aveva accompagnato in occasione della sua visita a Brescia e vennero iscritti nella memoria del monastero anche – o soprattutto – perché avevano affidato

<sup>110</sup> Karl Ferdinand WERNER, "Bedeutende Adelsfamilien im Reich Karls des Großen. Ein Personengeschichtlicherbeitrag zum Verhältnis von Königtum und Adel im frühen Mittelalter", in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben, Bd. I: Persönlichkeit und Geschichte*, Düsseldorf, 31967, p. 136.

<sup>111</sup> D. GEUENICH – U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 148 (8r1).

<sup>112</sup> *D.Lu. II.*, n. 20-22; D. GEUENICH – U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 56 e seg.



all'ente religioso le loro figlie e sorelle<sup>113</sup>. Le voci sono state oggetto di successive aggiunte e sul foglio sono stati inseriti diversi altri nuovi nomi. Così, immediatamente dopo l'imperatore e prima di Eberardo, è stato inserito il nome dell'imperatrice Angilberga, figlia del conte Adelgiso da Parma<sup>114</sup>; alla destra di Eberardo ha inizio l'inserimento di quindici nomi, datato non oltre l'874/875<sup>115</sup>, tra cui, nelle prime posizioni, troviamo quelli dei suoi familiari: la moglie Gisella, figlia dell'imperatore Ludovico il Pio; i figli Unroch (insieme alla moglie Ava, figlia del conte Liutfrido della stirpe degli Eticoni, scritto sotto Eberardo), Berengario e Adalardo; le figlie Ingeltrude (Engiltrud), Giuditta (Judith) ed Elvige (Heilwig)<sup>116</sup>. Ad un'epoca che risale non oltre i primi anni settanta del secolo IX è da attribuire l'inserimento di cinque nomi sul bordo destro del foglio, con nel mezzo il nome di Suppone, cosa che suggerisce la cerchia familiare dei Supponidi<sup>117</sup>. Si tratta molto probabilmente di Suppone II, figlio del conte Adelgiso da Parma e fratello dell'imperatrice Angilberga, che era anche il padre di Bertilla, sposa del futuro re e imperatore Berengario I, mentre suo figlio *Ardingus* era l'arcicancelliere di Berengario e il vescovo di Brescia, già menzionato.

Il foglio 8r del *Liber vitae* del monastero di San Salvatore a Brescia contiene dunque una serie di nomi che facevano parte della cerchia familiare delle stirpi degli Unrochingi e degli Supponidi. A quest'ambito va collegata anche un'iscrizione più tarda – ma molto interessante per noi – inserita sotto il nome dell'imperatrice Angilberga e sopra il nome di Eberardo e di sua figlia Gisella; essa contiene solo due nomi: *domna Berta abb(atissa)* e *dom(n)a Adaleida abb(atissa)*<sup>118</sup>. La *Berta* citata va identificata, molto probabilmente, con l'omonima figlia di Berengario I che viene menzionata come badessa del monastero di San Salvatore a Brescia tra 906/907 e 915 e nel 942; si suppone che l'inserimento di questa voce nel *Liber vitae* sia da attribuire a questo periodo<sup>119</sup>. Più enigmatica risulta

<sup>113</sup> D. GEUENICH – U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 61, 63 e seg.

<sup>114</sup> IBIDEM, p. 148 (8r2).

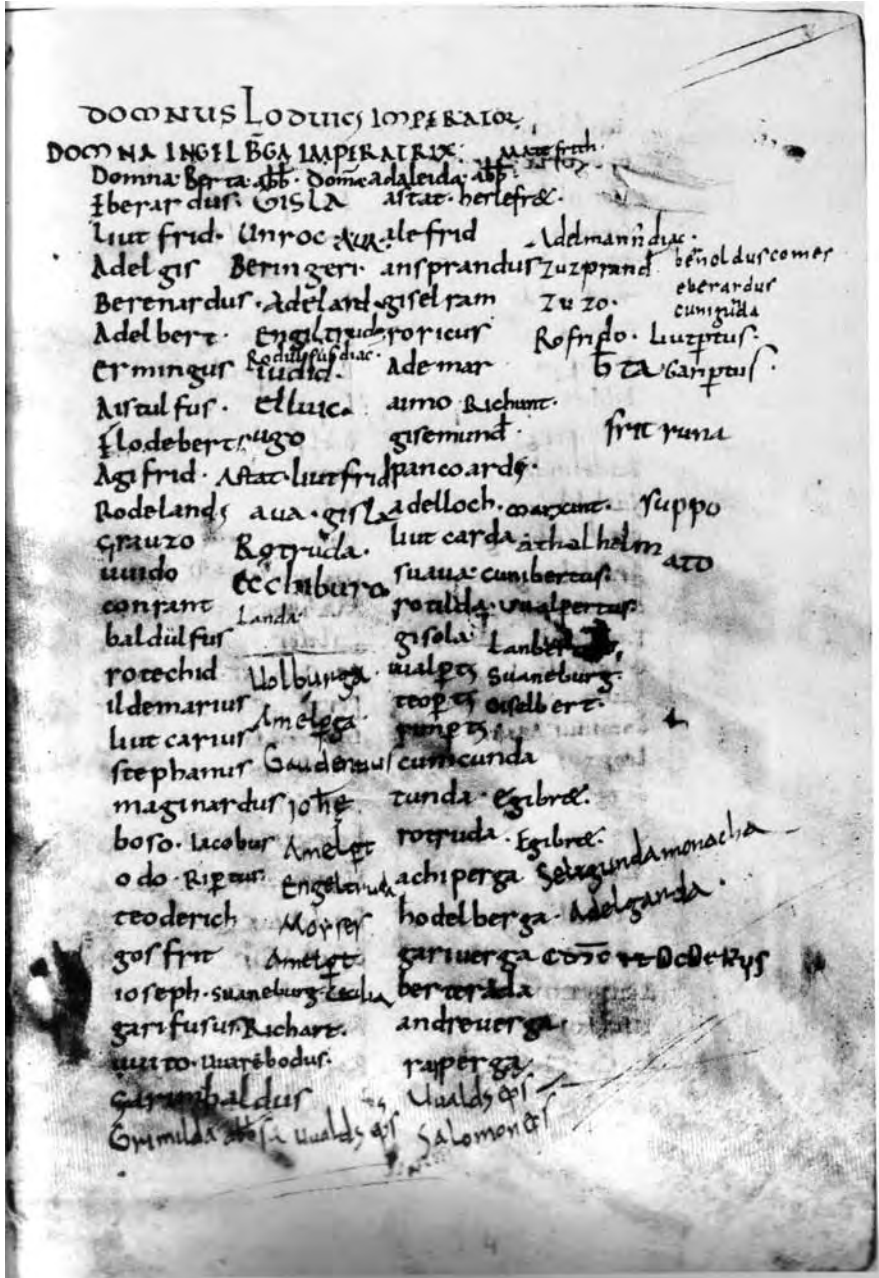
<sup>115</sup> IBIDEM, p. 96, 148 (8r3).

<sup>116</sup> Vedi Hartmut BECHER, "Das königliche Frauenkloster San Salvatore / Santa Giulia in Brescia im Spiegel seiner Memorialüberlieferung", *Frühmittelalterliche Studien*, 17 (1983), p. 354 e seg.

<sup>117</sup> D. GEUENICH – U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 97, 148 (8r9).

<sup>118</sup> IBIDEM, p. 148 (8r13).

<sup>119</sup> Vedi H. BECHER, *op. cit.*, p. 318 e nota 97; D. GEUENICH – U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 110. Il Becher lascia spazio alla possibilità che questa Berta fosse invece la sorella dell'imperatore Lodovico



Foglio 8r – Liber vitae del monastero di San Salvatore a Brescia con la dicitura Domna Berta abb(atissa) • dom(n)a Adaleida abb(atissa) nella terza riga superiore (Brescia, Biblioteca Civica Queriniana Cod. G. VI. 7; edizione Geuenich – Ludwig, Memorial und Liturgiecodex /come in nota 91/ 8r).

essere la badessa Adelaide, la cui identità finora non si era riusciti a chiarire<sup>120</sup>. Sulla base degli indizi presentati, si ritiene che nel caso della badessa capodistriana Adlegida si ha a che fare con una grafia inusuale del suo nome (*Adaleida*), nome riconducibile alle stirpi degli Unrochingi e degli Supponidi, delle quali dunque potrebbe far parte. Se colleghiamo a ciò anche la sottoscrizione con i nomi di *Berta* e *Adelaide*, si palesa la possibilità che, dietro la *domna Adaleida abbatissa* del codice memoriale del monastero di San Salvatore di Brescia, si celi la badessa capodistriana. Ciò significherebbe che la madre superiora del monastero femminile di Capodistria, apparteneva alla cerchia della più alta nobiltà italiana dell'inizio del secolo IX.

II. Berta era “Inhaberin, vielleicht Äbtissin” del monastero di Avennay in Lotaringia, ed il suo nome, nel foglio succitato, compare sotto i nomi del re e della regina. Tuttavia, il nome si trova esattamente sopra il nome del marchese del Friuli Eberardo. È anche vero che la sorella dell'imperatore era morta già nell'852, il che significa che possiamo aspettarci l'iscrizione del suo nome quando venne dato inizio al *Liber vitae*, nell'856, e non successivamente.

<sup>120</sup> Vedi H. BECHER, *op. cit.*, p. 318 e nota 97; D. GEUENICH – U. LUDWIG, *op. cit.*, p. 110 e nota 257.

**SAŽETAK: DIPLOMA KRALJA BERENGARA I. IZ 908. I KOPARSKI ŽENSKI SAMOSTAN.** – Diploma kralja Berengara I. od 24. travnja 908. kojom kralj Italije uzima pod svoju zaštitu (*mundeburdium*) koparski samostan, njegovu opaticu Adlegidu, a pogotovo dvor u Vižanu je dokument od velikog značaja pogotovo za srednjovjekovnu povijest Slovenije jer: 1) predstavlja najstariji kraljevski izvorni sačuvani dokument čiji se primatelj nalazio na teritoriju današnje Republike Slovenije; 2) imenuje po prvi put Kopar nazivajući ga Justinopolis (*Justinopolitana civitas*); i 3) ukazuje na najstariji poznati samostan unutar granica današnje Republike Slovenije.

Diploma je jedan od prvih primjera koji govore o koncesiji kraljevske zaštite (*mundeburdium*) u Istri. U diplomi ne samo da ženski samostan u Kopru dolazi pod zaštitu vladara, već se nalazi i odredba o nemješanju trećih strana (*sanccientes... cogantur*) jer zabranjuje javnim vlastima bilo kakvu intervenciju u posjede samostana ili vršenje sudbene vlasti nad kmetovima samostana. Ovo je ograničenje kasnije dobilo značajnu promjenu jer je među predstavnicima vlasti kojima je zabranjeno miješanje naveden biskup. Ovaj je ispravak bio jasno usmjeren protiv tršćanskog biskupa u čiju je dijecezu Kopar tada spadao. Ali je prijetnju za koparski samostan tada predstavljao i pulski biskup s kojim je samostan vodio sudsku parnicu zbog dvora u Vižanu. S obzirom da je dokument iz 908. jedini poznati u kojem se spominje koparski ženski samostan, neznamo o njemu skoro ništa.

Ne zna se kada je utemeljen, tko ga je utemeljio, niti što se s njim dogodilo kasnije. Ne zna se niti kojem je redu pripadao. U diplomi je spomenuto šest osoba, a od njih je Adlegida, opatica samostana, najmanje poznata. Neke indicije, međutim, daju dojam da se kao *domna Adaleida abbatissa* spominje u liturgijskom i memorijalnom kodeksu samostana sv. Salvatorea u Bresci (list 8. r) i da je možda pripadala porodičnom krugu Unrochinga i Supponida, odnosno najvišim staležima talijanskog plemstva na početku 10. stoljeća.

**POVZETEK:** *LISTINA KRALJA BERENGARJA I. IZ LETA 908 IN ŽENSKI SAMOSTAN V KOPRU.* – 24. aprila 908 je kralj Italije Berengar I. v Brescii izstavil listino, s katero je v zaščito (*mundiburdium*) sprejel opatinjo Adledigo, samostan kateremu je načelovala v Kopru z vsemi njegovimi priteklinami ter še posebej dvor Devisiano. Gre za v več ozirih pomemben dokument tudi za slovensko zgodnjesrednjeveško zgodovino, saj predstavlja ta listina 1.) najstarejšo poznano originalno vladarsko listino, katere prjemenik je bil z ozemlja Republike Slovenije, v njej se 2.) Koper prvič omenja z imenom Justinopolis in v njej se 3.) omenja tudi daleč najstarejši poznani samostan v mejah slovenske države.

Listina je eden zgodnejših primerov podelitve kraljeve zaščite (*mundiburdium*) v Istri. V listini, s katero je ženski samostan prišel v vladarjevo zaščito, je namreč tudi klavzula o nevmešavanju tretjih oseb (*sanccientes...cogantur*), ki je prepovedovala nosilcem javne oblasti, da bi *potestative* posegali na samostanska posestva ali izvajali sodno oblast nad samostanskimi podložniki. Omejitev je naknadno doživela pomembno korekturo, saj je bil na prvo mesto naštetih nosilcev oblasti dodan še škof. Popravek je bil očitno naperjen predvsem proti tržaškemu škofu, znoraj katerega škofije je koprski samostan takrat sta in utemeljeno si je predstavljati, da je do njega prišlo na pobudo prejemnice listine, opatinje Adlegide. Toda grožnja koprskemu samostanu je predstavljal tudi škof v Puli, s katerim se je samostan zapletel v spor zaradi dvora Devisiano, ki ga je Berengar I. zato tudi vzel v svojo kraljevo zaščito. Ker je listina Bernegarja I. iz 908 edini poznani dokument, v katerem se omenja ženski samostan v Kopru, ne vemo o njem skorajda nič.

Kaj več bi si želeli vedeti tudi o opatinji Adlegidi in njenemu socialnemu in družinskemu zaledju. Toda od šestih oseb (izstavitelj, prejemnica, dva intervenienta, nadkancler in kancler), ki se omenjajo v listini, je prav o njej najmanj znanega. Kljub temu pa določeni indici dopuščajo možnost, da je v obliki *domna Adaleida abbatisa* zapisana v memorialni in liturgijski kodeks samostana San Salvatore v Brescii (fol. 8r) in da je morda spadala v sorodstveno-svaštveni krog Unruochingov in Supponidov in s tem v krog najvišjega plemstva Italije na začetku 10. stoletja.